

hausen e dai suoi collaboratori. Il paesaggio e la religione, il tema scelto per l'occasione, trova un parallelo nel volume recentemente edito a cura di Christof Auffahrt (*Religion auf dem Lande. Entstehung und Veränderung von Sakrallandschaften unter römischer Herrschaft*, Potsdamer Alt.wiss. Beitr. 28 [Stoccarda 2009]), in cui sono pubblicati gli atti di un convegno svoltosi ad Erfurt nel novembre 2005, incanalandosi così in un filone di studi sui culti regionali, che negli ultimi anni in ambiente tedesco ha avuto una grossa fortuna (vd. da ultimo I. Solima, *Heiligtümer der Artemis auf der Peloponnes*, Stud. zu ant. Heiligtümern 4 [Heidelberg 2011]). Le oltre quattrocento pagine del volume avrebbero tuttavia richiesto un'introduzione da parte dei curatori, in cui si esponessero gli scopi del convegno e i risultati raggiunti. Al lettore sarebbe stata utile anche la presenza di brevi riassunti dei singoli contributi, che si occupano di epoche e di temi diversi, spesso lontani tra loro.

Il lavoro di Tønnes Bekker-Nielsen (*Straßen, Heiligtümer und heilige Straßen*, p. 9–15), che apre il libro, si incentra sul tema delle strade sacre, mostrando attraverso esempi concreti, come queste rappresentino un importante elemento nella costruzione del paesaggio religioso antico. La prima categoria presa in considerazione, seguendo il modello proposto da Ernst Curtius (*Zur Geschichte des Wegebaus bei den Griechen* [Berlino 1855] 19 ss.), è quella delle strade cosiddette mitiche, così definite in quanto percorse dalle divinità stesse, in cammino verso i santuari fondati in loro onore, ad esempio Delfi. Il tracciato di queste strade parte solitamente dalla costa, per muoversi in direzione del retroterra, dove appunto si trova il santuario. Tali vie erano percorse per lo più dai pellegrini, che si recavano nel tempio per rendere omaggio al dio o, come nel caso di Delfi, per consultare l'oracolo. Un'altra categoria di vie sacre è quella che congiungeva i centri cittadini con i loro santuari extraurbani. Una tale categorizzazione non esaurisce tuttavia lo spettro delle possibilità connesse con l'utilizzo di questo termine in relazione ad altre vie, che vengono definite sacre dalle fonti in virtù della presenza ad esempio di altari, sepolcri o altro. L'uso stesso di una via per una processione in un determinato periodo dell'anno può far di questa una «hiera hodos». Sarebbe quindi opportuno evitare una rigida tipologia, spesso dettata da schemi mentali moderni, e limitarci a definire quali hierai hodoi quelle vie e strade, che gli autori antichi definivano tali.

Serena Bianchetti (*Landschaft und Religion bei Eratosthenes von Kyrene*, p. 17–26) ricostruisce la percezione (*Wahrnehmung*) del paesaggio del Golfo Persico nell'opera di Eratostene di Cirene attraverso un confronto filologico con le descrizioni paesaggistiche di Arriano, desunte molto probabilmente dai resoconti di Nearco. La ricerca permette anche di focalizzare meglio non solo i rapporti tra questi tre autori, ma anche l'evoluzione delle conoscenze geografiche e paesaggistiche di questi territori nell'età ellenistica.

John Bindliff (*The Implications of a Phenomenology of Landscape*, p. 27–45) cerca di applicare i metodi

Eckart Olshausen e Vera Sauer (editori), **Die Landschaft und die Religion**. Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums, volume 9, 2005 = *Geographica Historica*, volume 26. Casa editrice Franz Steiner, Stoccarda 2009, 422 pagine.

Il presente libro raccoglie i contributi del nono colloquio di geografia storica, tenutosi nel maggio 2005 presso l'università di Stoccarda ed organizzato da Eckart Olshausen e Vera Sauer.

della new archaeology della scuola inglese al paesaggio antico attraverso un confronto con la situazione del mondo rurale inglese di età moderna. Stranamente egli non prende in considerazione l'elemento religioso, che tramite la presenza di altari, chiese campestri eccetera si rivela spesso un elemento caratterizzante il paesaggio delle campagne in termini religiosi (basti ad esempio pensare alle numerose chiesette campestri, presenti in Grecia o nell'Italia meridionale).

Iris von Bredow (*Vorderasiatische Vorbilder bei der Gestaltung sakraler Räume der archaischen Zeit*, p. 47–57) si concentra sul ruolo che la ripartizione tra santuari urbani ed extraurbani nel mondo fenicio ebbe come modello per i Greci, mettendo in evidenza attraverso un'utile raccolta di testimonianze storiche e letterarie l'importanza che per il mondo ellenico di epoca orientalizzante avrebbe avuto la percezione e la costruzione del paesaggio religioso presso i popoli levantini.

Il contributo di Veronica Bucciantini (*Die heiligen Inseln der Küstenfahrt des Nearchos*, p. 59–66) analizza le tradizioni letterarie su queste misteriose isole, che Nearco nel corso del suo viaggio di ritorno dall'India avrebbe visitato. Un'attenzione particolare meritano le descrizioni dei riti e delle divinità qui incontrate, che vengono »interpretate« ed identificate con gli dei greci.

Ulrich Fellmeth (*Landschaft, göttliches Wirken und wirtschaftlicher Erfolg in den Landwirtschaftswerken der römischen Agrarschriftsteller*, p. 67–73) ricostruisce nel suo contributo la ricezione del paesaggio agrario negli agrimensori latini, ponendo l'accento sulla mentalità religiosa degli ambienti rurali, quali riflessa in questi autori come nella poesia bucolica.

Herbert Graßl (*Ein kultischer Wagenzug im antiken Noricum*, p. 75–80) mostra come i versi finali del terzo libro delle *Georgiche* (531–533), nei quali viene menzionato un carro sacro di Giunone, possano essere messi in relazione con un antico rituale celtico, in cui un simulacro di una divinità celtica (qui identificata con Giunone) veniva portato in processione su di un carro. Tale rituale doveva essere noto al poeta probabilmente grazie alla sua origine mantovana.

Il contributo di Linda-Marie Günther (*Quellen, Bäche, Flüsse und ihre Gottheiten im griechischen Sizilien. Zum Bildnistypus des »Opfers am Altar«*, p. 81–95) affronta il tema degli idronimi e delle divinità fluviali nella Sicilia greca. Attraverso una nuova e convincente interpretazione di una serie di scene sacrificali, ricorrenti nelle monete di Selinunte, sulle quali si può riconoscere la figura del dio fluviale Anrainas, si mostra l'importante ruolo che ebbero i fiumi e le loro denominazioni per la definizione di un paesaggio religioso nella Sicilia greca coloniale.

Heinz E. Herzog (*Die regiones im Aareraum oberhalb Berns [Schweiz]*, p. 97–108) raccoglie un interessante materiale epigrafico, che permette di ricostruire il paesaggio di questo territorio della Svizzera.

Michael Klein (*Merkur in Bergheiligtümern der östlichen Gallia Belgica und der nördlichen Germania superior*, p. 109–117) si occupa della ripartizione dei

santuari montani nelle suddette provincie, nelle quali come il materiale epigrafico mostra in maniera evidente erano adorati Mercurio e Apollo insieme ad una divinità femminile, che va considerata come la loro paredra. Una statistica delle iscrizioni indica inoltre come Mercurio fosse la divinità più ricorrente nelle dediche votive. Da stabilire resta ancora il motivo per il quale nell'interpretatio di queste divinità celtiche sia stata privilegiata la figura di Mercurio.

Jost Knauss (*Die oberirdischen Vorbilder für die Flüsse der homerischen Unterwelt. Acheron, Pyriphlegethon, Kokytyos und Styx*, p. 119–140) analizza le fonti letterarie su questi fiumi confrontandole con i dati paleogeografici provenienti dalla regione.

Jesper Majbom Madsen (*Was the living emperor a god? Greek and Latin views on emperor worship*, p. 147–154) ricostruisce le differenze di percezione del culto imperiale nella parte occidentale e in quella imperiale dell'impero romano attraverso un confronto tra i testi di Dione Crisostomo e di Seneca.

Andreas Mehl (*Veränderte und gestaltete Landschaft im antiken Götter- und Totenkult*, p. 155–174) incentra la sua ricerca sui concetti di paesaggio trasformato (*veränderte Landschaft*) e di paesaggio modellato (*gestaltete Landschaft*). Il primo si riferisce alle trasformazioni di un paesaggio apportate dalla mano dell'uomo, mentre il secondo va utilizzato in relazione ai risultati di tali trasformazioni. Attraverso una raccolta di dati epigrafici, letterari e archeologici relativi alla costruzione di complessi sacri (Preneste e Nemrud Dağ) e funerari, viene ricostruita la trasformazione e la percezione del paesaggio nelle campagne antiche a seguito dell'erezione di tali monumenti religiosi e funebri.

Christian Mileta (*Überlegungen zur Bedeutung der Kultlandschaften Asia und Bithynia für die Herausbildung des römischen Kaiserkultes*, p. 175–189) analizza le origini e la diffusione del culto imperiale nelle provincie d'Asia e di Bitinia, mettendo in evidenza le forme di continuità con le precedenti tradizioni dei culti regali di epoca ellenistica.

Frits G. Naerebout (*Territorialität und griechische Religion. Die aufgeteilte Landschaft*, p. 191–213) affronta il problema del concetto di territorialità nella religione greca, sottolineando in primo luogo la mancanza di una relativa terminologia nella religione ellenica. L'analisi di un'interessante iscrizione proveniente da Atene, relativa a un hieron che si trovava in una casa di privati, mostra come uno spazio privato in occasione di una festività potesse assumere un carattere pubblico, affinché tutti i cittadini possano avere accesso allo spazio sacro.

Eckart Olshausen e Vera Sauer (*Kulte im Kithairon. Kithairon im Mythos*, p. 215–230) offrono una dettagliata e interessante ricostruzione dei culti e delle tradizioni sacre legate a questo monte.

Klaus Parlasca (*Palmyrenische Gottheiten in »klassischer« Tracht*, p. 231–238) analizza sul piano iconografico le modalità di interpretatio graeca delle divinità locali del pantheon palmireno così come l'uso e le nuove

connotazioni dei miti greci in questo contesto locale. La raffigurazione degli dei tradizionali in costume greco rappresenta, infatti, un forte indizio dell'ellenizzazione della cultura cittadina a Palmira, che si riflette chiaramente anche in ambito religioso. La presenza del mito di Ulisse che scopre il trucco di Achille, travestito da donna, per sfuggire al reclutamento per Troia, potrebbe connettersi, secondo la fine e convincente interpretazione dell'autore, a una locale interpretazione di questo antico mito greco, le cui raffigurazioni qui si ritrovano in monumenti funebri.

Alexander V. Podossinov (*Zur Ausrichtung antiker kultischer Umzüge*, p. 239–257) tenta attraverso una raccolta di diverse fonti iconografiche ed epigrafiche di ricostruire una tipologia di processioni sacre a seconda del loro percorso verso destra e verso sinistra.

Franz Quarthal (*Fiktion oder Realität? Kultradition in Südwestdeutschland?*, p. 259–285) presenta una ricca ricerca sulla continuità di utilizzo di antichi luoghi di culto della religione pagana nel Sud della Germania, dove nel Medioevo vennero eretti chiese e monasteri. Tale continuità sembra connettersi alla credenza che il divino fosse legato a certi luoghi, quali rocce, fonti e boschi, e mostra in maniera evidente una quasi forma di interpretatio religiosa relativa a credenze originariamente pagane.

Kai Ruffing (*Thermalquellen und Kult. Das Beispiel Hierapolis*, p. 289–300) offre una dettagliata ricerca sul ruolo delle fonti termali nella definizione del pantheon cittadino. Hierapolis, sotto la cui giurisdizione si trovava il famoso santuario di Apollo Lairbenos, attraverso l'istituzione di agoni e di feste tentò di promuovere le proprie tradizioni cultuali e di farle conoscere al di fuori dei confini della città. Una ricca documentazione epigrafica e numismatica permette di ricostruire in maniera abbastanza dettagliata questo fenomeno, che va considerato nel più ampio contesto della concorrenza tra i centri dell'Asia Minore in epoca imperiale, per il riconoscimento della propria archaiotes.

Mustafa H. Sayar (*Landschaft und Religion im kaiserzeitlichen Kilikien*, p. 301–335) attraverso la raccolta di un'impressionante quantità di dati epigrafici ed archeologici ricostruisce la geografia dei culti rurali della Cilicia di epoca imperiale, il cui paesaggio rurale, così come in Lidia, Licia e Frigia, doveva essere caratterizzato dalla presenza di numerosi luoghi di culto, in cui venivano adorate divinità fortemente legate al territorio (ortsgebunden).

Sencer Şayn (*Kragos Oros, Titanis Petra und der Apollontempel von Patara. Lokalisierungsversuche in der historischen Geographie Lykiens*, p. 337–352) offre una rassegna critica delle fonti storiche, che permettono di localizzare il santuario di Apollo tra Patara e Xanthos.

Wolfgang Spickermann (*Matronen und Nehalennia. Die Verbreitung von mütterlichen Gottheiten in der Germania Inferior*, p. 353–373) offre una ricostruzione della geografia del culto delle Matrone, il quale viene considerato a ragione quale il più importante di questa provincia. Un'importante caratteristica culturale, che

viene giustamente posta in evidenza, è lo stretto rapporto col territorio di queste divinità, evidente anche dal fatto che molti dei loro epiteti cultuali derivano da toponimi: segno che queste dee venivano considerate spesso quali le divinità protettrici di un determinato luogo.

Julia Taita (*Fattori geografici e sviluppi culturali. Il caso di Olimpia*, p. 375–388) attraverso le fonti letterarie e archeologiche ricostruisce il paesaggio religioso di Olimpia, ponendo in evidenza il significato politico e sacrale di questo importante centro culturale panellenico nell'età arcaica.

Mikhail F. Vyokii (*The Messanian Strait in religion and mythology*, p. 389–410) offre una ricostruzione dei culti messinesi sulla base delle fonti epigrafiche, numismatiche e letterarie.

Heinz Warnecke (*Wo thronte Zeus auf Kephallenia?*, p. 399–410) difende la localizzazione del santuario di Zeus Aenios presso il monte Aenios, il massiccio più alto dell'isola di Cefallenia, considerando quali casi paralleli i santuari numerosi santuari montani dell'epoca del tardo bronzo, che numerosi sono attestati sia a Creta che nella terraferma greca.

Eckhard Wirbelauer (*Die sakrale Topographie der Ionischen Inseln*, p. 413–422) ricostruisce la topografia dei culti delle isole ioniche, prendendo in particolare considerazione il culto di Apollo ed i rapporti con la città di Corinto, patria di molti dei coloni greci, che andarono ad abitare questi territori. D'interesse si rivela anche la sua ricerca sul culto di Ulisse, attestato sia da fonti letterarie, che epigrafiche, il quale ebbe tuttavia solo un carattere regionale.

Appare evidente che il qui presente volume contiene numerosi contributi, di diversa lunghezza e qualità, che si occupano di temi eterogenei, diversi tra loro e che in alcuni casi non hanno a che fare coll'annunciato tema del congresso. Anche per questo motivo al lettore riesce difficile trovare un filo rosso che assolve la funzione di comune denominatore. Una suddivisione dei ventotto contributi secondo un ordine geografico o cronologico anziché alfabetico avrebbe forse agevolato la lettura del libro, che comunque risulta ricco di spunti critici e di idee.

Berlino

Gian Franco Chiaia